

Se  
Rogantino Piemontese

contro

~~Copura delle Lett. Batt.~~ S. Pietro

16-10-1853

## EBREI CALUNNIATI DAI CLERICALI

Lessi giorni fa nel fascicolo 1° dei *Trattenimenti* di prete Bosco, a pag. 71, che nel Talmud, che è come il codice regolatore della condotta degli Ebrei, si legge la seguente prescrizione: « Incontrandosi da un Ebreo un Cristiano « sull'orlo di qualche precipizio, egli trovasi in dovere di « tosto buttarlo al fondo. »

Possibile, diss'io, che i Rabbini, i quali pur son uomini forniti di ragione e dottrina, e professano la legge del Sinai ove sta scritto — Non ammazzare — possano avere mai dato un tale precetto! Andai dunque dal sig. Cantoni, Rabbino rispettabilissimo della Israelitica Università di Torino, e seppi subito la verità. Mi disse dunque che verso que' tempi, in cui il fanatismo cristiano era salito al punto di credere opera meritoria l'insultare gli Ebrei, pur troppo assai Ebrei erano stati assaliti e malconci e percossi e gittati nei fiumi dai Cristiani. Essendo perciò ricorsi ai Rabbini per sapere se fosse loro lecito di difendersi coll'armi, n'ebbero molte prescrizioni di cautela, e fra l'altre, questa di porsi nel passaggio dei ponti dalla parte del riparo, acciocchè, piacendo a qualche Cristiano di passare nel medesimo tempo, si trovi dalla parte senza riparo, e non osi provocarlo, per timore di essere con una semplice spinta gittato nel fiume.

Or questo è tutt'altro da quello che dice il signor abate Bosco. Dovremo noi credere che il signor Bosco abbia ad arte falsificato il racconto? No certo: noi anzi crediamo che l'abbia tal quale copiato da qualche autor clericale senza nemmeno sospettarlo di falso. Ma ecco dove appunto l'attendevamo. Se prete Bosco è veramente quell'uomo dabbene che dicono e noi crediamo, non si fidi più così leggermente di ciò che trova stampato, ma vada e verifichi prima la verità di ciò che vuol copiare, e poi lo copii. Senza una tal cautela egli venderà lucciole per lanterne, e riempirà le carte di menzogne e d'errori, come gli è intervenuto in questi suoi *Trattenimenti*, i quali *Rogantino* ha fin qui appena sfiorato. Se il Signore Iddio gli dà vita, troppi altri e più madornali spropositi gli farà toccar con mano, tutti detti e stampati da lui per favorire la setta di que' clericali che sono la peste peggiore della nostra santa Chiesa.

30-10-1853

## INVENZIONI STORICHE DI PRETE BOSCO

Non ci compromettete per carità, o prete Bosco, in faccia ai Protestanti. Voi sapete com'essi sono avvezzi a non ammettere mai nulla se non a ragion veduta. Or sappiate che le vostre *Letture Cattoliche* mi hanno l'altro giorno fatto arrossire in maniera che mai tanto in vita mia. Avea letto nel vostro fascicolo 1° a pag. 92, che quelle parole di Gesù Cristo a Pietro: — *E tutto quello che tu legherai sulla terra, sarà altresì legato ne' cieli; e tutto quello che tu scioglierai sulla terra, similmente sarà sciolto ne' cieli* — « in- « dicano manifestamente l'autorità suprema nella Chiesa « data a Pietro, l'autorità di obbligare la coscienza degli « uomini con decreti e con leggi in ordine al loro bene

Avea io anche letto a pag. 93, che « salito al cielo il « Divin Salvatore, S. Pietro fece veramente uso di questa « autorità nel governo della Chiesa; e tutti gli Apostoli « erano persuasi che egli avesse ricevuto dal Salvatore « questa suprema autorità. »

Armato di questi due brani del vostro fascicolo, mi presentai come un Rodomonte da certo sig. G. V. Valdese, che tempo fa mi disse non constare affatto dal santo Evangelo che Gesù Cristo abbia creato principe degli Apostoli

S. Pietro, di cui noi altri cattolici apostolici romani facciamo successore nelle prerogative e nei diritti il Papa. Ho trovato, gli dissi, i testi del Vangelo che voi non sapevate. Sì, signore: Gesù Cristo ha creato capo e principe della Chiesa e degli Apostoli S. Pietro. Avete voi il vangelo di S. Matteo in saccoccia? Oh senza dubbio, quegli rispose: un buon Valdese è raro che non porti il testamento di nostro Signore con sé; e così dicendo, se lo trasse di tasca e l'apri, senza che io pur glielo indicassi, al capo XVI, e me lo lesse dal versetto 13 fino a tutto il 19.

Io, mezzo trasecolato che quegli sapesse già quello gli volea dir io, ebbene, soggiunsi, non vi pare che qui la cosa sia chiara come due e due fanno quattro? chi può impedirvi di vedere che qui Gesù Cristo ha veramente dato l'autorità suprema nella sua Chiesa a S. Pietro creandolo padrone di sciogliere e di legare chiunque? che desiderate di più? — Il credereste, o prete Bosco? Quel Valdese diede in un ridere così inestinguibile, che io credetti diventasse matto, e stava lì lì per darmi dei pugni in testa, e non so se mi scappasse di bocca qualche mala parola contro il vostro fascicolo, che mi avea condotto a togliere giù di cervello un uomo che, quantunque e' non sia cattolico apostolico romano, io stimo ed amo assaissimo, perchè v'assicuro che è il re dei galantuomini, e non mentirebbe per tutto l'oro del mondo. Finalmente, come a Dio piacque, la convulsione del ridere calmossi, ed egli poté parlare, e subito mi domandò: avete voi letto il capo XVIII dello stesso santo Evangelo al versetto 18? — Che volevate che io rispondessi? Voi nel vostro fascicolo non parlate affatto di questo capo XVIII; e per la pura verità dovetti rispondere che no. Ve lo leggo io subito, ripigliò egli, e lesse: — « Io vi dico in verità che tutte le cose che voi avrete le- « gate sopra la terra, saranno legate nel cielo; e tutte le « cose che avrete sciolte sopra la terra, saranno sciolte nel « cielo. » — Immaginate voi ora come io rimasi di stucco. Se il legare e lo sciogliere indica, siccome voi dite, l'autorità suprema nella Chiesa, non v'ha dubbio che non è stata data solo a S. Pietro, ma a tutti gli Apostoli, perchè qui Gesù Cristo parlava a tutti, non escluso nemmeno Giuda.

Di più: avete voi presente, mi disse, il capo XX del Vangelo secondo S. Giovanni? — Pensai, ripensai, ma poi mi sovvenne che voi, mio caro prete Bosco, in quel vostro *Trattenimento* III non ricordate nemmeno per prossimo S. Giovanni. V'assicuro che se erayate vicino a me, vi avrei tirato un calcio. Come, diavolo! pretendete voi colle vostre *Letture Cattoliche* d'insegnarci a confondere i Protestanti, se non sapete metterci in bocca i testi della Santa Scrittura, che fanno a proposito? Non avete voi mai in vita vostra avvicinato nissun Cristiano evangelico? Non vi ha mai detto nissuno che essi citano sempre la Bibbia, e spiegano un testo con un altro testo, e non ammettono veruna interpretazione che non sia perfettamente d'accordo con tutti i testi ov'è discorso della materia medesima? Mio caro prete Bosco, senza questi rudimenti di cristiana polemica, è indarno che componiate libri, letture e fascicoli.

ragionare coi Protestanti. Se ai vostri lettori deve accadere ciò che è accaduto a me, vi consiglio a far altro, anziché stampare trattenimenti che compromettono l'onore di nostra santa religione. State di grazia a udire come finì la scena. Io rimasi così scornato e confuso, che il sol pensarvi ancor m'offende.

Il Valdese cercò il XX di S. Giovanni, e cominciando al versetto 21 lesse: — « E Gesù di nuovo disse loro: Pace a voi; come il Padre m'ha mandato, così vi mando io. E detto questo, soffiò loro nel viso, e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A cui voi avrete rimessi i peccati, e saran rimessi; ed a cui gli avrete ritenuti, saran ritenuti. » — E poscia avvertimmi: notate che qui il Divin Redentore parlava dopo la sua risurrezione non solo agli Apostoli, ma ancora ai Discepoli, essendo loro improvvisamente comparso, come sta scritto al versetto 19, a porte chiuse. Laonde la facoltà di legare e di sciogliere non può assolutamente interpretarsi come indizio d'autorità, ma semplicemente di ministero; e a questo ministero Gesù Cristo elegge tutti i suoi seguaci o discepoli indistintamente, sieno uomini o donne, sieno Apostoli o no; perchè nei testi che sono stati letti or ora da me, non si fa, come avete osservato, veruna distinzione, ma semplicemente si dice che Gesù Cristo, soffiando in viso a quella assemblea o raunanza de' suoi discepoli, diede a tutti lo Spirito Santo, e insieme la facoltà di rimettere e ritenere i peccati.

Non replicai sillaba, com'è facile a vedere. E che volevate che io rispondessi? Nel vostro fascicolo non è parola che mi potesse servire, ed io questa volta mi sono proprio esposto senz'altro appoggio che il vostro. Ora però che ho dovuto imparare a mie spese, e con sommo rossore, che voi non servite, siate pur certo che non mi fiderò più delle vostre *Letture Cattoliche*.

Non contento il Valdese di avermi così pienamente sconfitto intorno la suprema autorità che io attribuiva sulla fede della vostra interpretazione scritturale del XVI di Matteo a S. Pietro, mi richiese dove avessi appreso che gli Apostoli tutti riconoscevano questa autorità suprema in S. Pietro. — Gli balbettai, tremando e incerto se dicessi bene o male, ciò che voi scrivevate nella stessa pag. 93, che cioè S. Pietro trattò l'elezione di S. Mattia, surrogato al posto di Giuda traditore; che propose la scelta de' sette diaconi; che fu il primo a predicare nel dì della Pentecoste il Vangelo, e che tutte le volte che trovossi essere insieme cogli altri Apostoli, esercitò sempre una superiorità di onore e di autorità. Il Valdese sbrigossi di colpo, opponendomi che dal testo della Bibbia non risultava mai che S. Pietro la facesse da superiore cogli altri Apostoli; anzi, ove gli permettersi di leggermi un passo degli Atti, avrei io stesso dovuto convenire con esso lui che era considerato perfettamente uguale a tutti gli altri. Appena gli mostrai piacere di leggere questo passo, egli al capo VIII mi lesse il versetto 14: — « Or gli Apostoli che erano in Gerusalemme, avendo inteso che Samaria avea ricevuta la parola di Dio, mandarono loro Pietro e Giovanni. » — Se Pietro era il principe e il superiore di tutti gli altri Apostoli, come va dunque che non viene nè consigliato nè pregato d'andare, ma assolutamente mandato? Non sarebbe cosa strana per noi cattolici apostolici romani che monsignor vescovo di Pinerolo pretendesse mandare il Papa in qualità di predicatore e missionario in qualche paese della sua diocesi? Or come volete che gli Apostoli avessero mai pensato a dare tale incarico a Pietro, se veramente l'avessero tenuto in conto di lor superiore? Non vedete che bisogna perdere il buon senso e violentar la divina parola

pesto in sacco, ed io mi ritirai come un cane frustato. Gli feci i miei saluti d'uso, e con un sollecito — *A rivederci* — me la svignai. Cammin facendo però, ragionai con me stesso molto a lungo di voi, o prete Bosco rispettabilissimo. Credete pure che, trattando la causa cattolica apostolica romana della maniera che avete fatto voi in quelle *Letture Cattoliche*, non possiamo che averne smacco. E perchè inventarvi così a capriccio le cose come non sono, quando il Vangelo le narra come sono? Vedete? Voi m'avete fatto dire di S. Pietro storie che hanno fatto ridere alle nostre spalle il Valdese. No, no, mio caro, trattandosi di Religione, non bisogna mai arrischiare proposizioni che non sieno esatte, e strettamente conformi al Vangelo. La polemica religiosa non è guerra d'ingegno e di stratagemmi, ma semplice ricerca del vero. Non lo dimenticate mai, o prete mio diletto, e, scrivendo per nostra istruzione, siate più ponderato e più cauto.

UFFICIO CENTRALE STAMPA SALESIANA  
 ARCHIVIO  
 N. \_\_\_\_\_ N° 8  
 Classif. \_\_\_\_\_ S. 11  
 BARTOLOMEO SALESIANO - TORINO

ARCHIVIO SALESIANO  
 CENTRALE

GAZZETTA DI CATANIA

27 ottobre 1886

A1650206

101

OTIDIANO

municati da convenirsi.

Ufficio del giornale piazza Spirito Santo, propriamente presso la Tipografia di L. Rizzo.

tuo dovere, avvenga che può.

Forse che l'Egitto non ha un governo? non vi sono amministrazioni locali—come dogane, telegrafi, ferrovie—che all'occorrenza possono bastare per salvaguardare i prestiti usurari che le potenze europee hanno fatto all'Egitto?

Concludiamo: l'Italia ha in Egitto interessi importantissimi, e non può, nè deve trascurarli.

Non perdiamoli di vista, non addormentiamoci, sarebbe un errore ingiustificabile per parte del governo, sarebbe grave jattura per il paese.

*Medoro Savini.*

## DON BOSCO (\*)

*e la catechizzazione dei selvaggi*

Il noto prete don Bosco ha avuto la degnazione di mandare anche a noi una circolare nella quale egli batte la gran cassa per le missioni cattoliche nell'America meridionale e nella Patagonia.

Don Bosco è, come si sa, il braccio destro dei gesuiti in Italia. Meravigliosa è la sua attività, la sua raffinatezza, la sua furberia. Se avesse applicato a fin di bene queste doti di iniziatore e di organizzatore, l'Italia avreb-

una retta insignificante, quando egli chiede non ispaventa colle pretese, si contenta di qualche litro di vino, di un po' di carne, di pochi soldi, di qualche capo molto economico di vestiario.

Don Bosco accetta tutto, ha le braccia sempre aperte per ricevere tutto quello che gli mandate.

È una lezione che dà al governo, il quale rende costosa l'istruzione laica e fa pagare molto caro un posto in un convitto civile.

Don Bosco ha in sé qualcosa di quell'industria che ora si suole chiamare, per autonomasia, dei fratelli Bocconi. È il genere veramente moderno.

E difatti ecco questo Bocconi della Chiesa annunciare che partiranno per l'America meridionale e per la Patagonia nuovi missionari. Don Bocconi—pardon, Don Bosco—non si contenta di fabbricare questi missionari; egli li fa uscire dal suo stabilimento, armati, vestiti, imbagagliati e col borsellino guarnito. Tutto a sistema economico e a prezzi ridotti.

Gli basta di invitare a concorrere a quest'opera le beghine e i sanfedisti di tutta Italia. Chi manderà 5 centesimi, chi mezza lira, ma finalmente dall'insieme ne verrà fuori un'appannaggio sufficiente, magari anzi un civanzo, e la spedizione sarà fatta.

Noi non abbiamo nessuna velleità di

be in lui un benemerito; invece oggi ha un grande e temibile nemico, che fa molto male, che perverte il senso delle nostre fanciulle, istupidite nelle pratiche delle figlie di Maria; che ruba alle famiglie, alle officine, agli studi civili un gran numero di fanciulli, per istillare nell'animo loro il germe del fanatismo clericale.

Vera stoffa da industriale, don Bosco ha capito che il *buon mercato* è la chiave della riuscita di tutte le più grandi intraprese moderne, e perciò i suoi sodalizi riscuotono tasse minime, che riunite insieme danno però una bella somma; nei suoi collegi si paga

(\*) Anche noi abbiamo ricevuto la circolare di don Bosco, e ci piace quindi riprodurre quest'articolo azzeccatissimo che scrive la *Riforma*.

N. d. R.

Angus Mac-Farlane si assise sullo sgabello che aveva lasciato l'ostessa, e si avvicinò al fuoco.

— Freddo maledettamente il tempo, quest'oggi... - cominciò tosto master Gruff che aveva a cuore di obbedire alla sua sovrana e svagare il laird - freddo di casa del diavolo... hum! mi direte: gli è tempo di stagione... ma c'è freddo e freddo!... e io ho viste delle giornate d'inverno che il vento era dolce come... dolcissimo, per Bacco!... tutti lo sanno... Volete una presa d'*Irish snuff*, (1) Mac-Farlane?

Gruff porse la scatola aperta, ed allora soltanto si accorse che il signore non lo ascoltava. Diede un sospiro di soddisfazione.

— È bell'è andato! - brontolò ridendo goffamente - adesso ci sarebbe da rubargli la man dritta senza che la sinistra se ne avvedesse... Non importa! vorrei che lassù fosse fatta la faccenda...

Il laird si era incrociate le mani sulle ginocchia. Aveva la testa chinata in avanti. Gli occhi fisi e foschi parevano attenti al fumo denso e verdastro che usciva dal caminetto in cui mistress Gruff avea gettata della polvere di carbon fossile innanzi di andarsene, ma in realtà essi non vedevano nè fumo, nè camino, nè altro.

(1) Tabacco d'Irlanda rinomato per la sua forza e per l'odore diabolico.

combattere di proposito e ad oltranza le missioni cattoliche. I preti-ci vogliono creare qualcosa dell'Africa e della Patagonia in Italia; se vanno invece tra i selvaggi, abbiamo tanti minori fastidi tra i piedi; dobbiamo però non favorirle, e compatire, senza scaldarci troppo, i poveri selvaggi che ormai hanno tutte le ragioni di difendersi da certe importazioni.

Non è un paradosso, ma è una verità.

Se si tolgono certe personalità eccezionali, come il Massaia o certi altri che fanno un po' di bene per ambizione illuminata, come monsignor Comboni, i missionari cattolici—checcchè ne canti un sentimentalismo tradizionale—o sono fanatici che vanno a farsi ammazzare senza una ragione al mondo,

Egli era assorto ne' suoi pensieri, ed il suo sembiante era anche più tetro di prima. Aveva inarcate le ciglia, il respiro gli sollevava affannosamente il petto.

— Mac-Nab! Mac-Nab! - indi mormorò con voce quasi soffocata - misero fratello!... lo dissero i destini: il mio sangue dee vendicarti, il mio sangue dee punirlo!...

Si tacque, e mandò con isforzo un sospiro,

— Io attendo il coraggio di ferire... - soggiunse e più piano - attendo... Ah! perchè Dio permette che si amino quelli che si dovrebbero odiare?

— Bu bu bu bu! - borbottò sbadigliando maestro Gruff - Dio permette pure che mistress Gruff e io ci aborriamo di tutto cuore...

Frattanto la locandiera era salita in fretta, e si era rimessa ad osservare accanto all'uscio della stanza occupata dalle due giovanette.

Dietro quell'uscio aveva luogo una scena singolare ed atta a commuovere il più indifferente spettatore. Ma la Gruff era da gran tempo al coperto da qualunque pietà: aveva posto di nuovo l'occhio sulla serratura, dolendosi di non poter udire le parole pronunziate e di abbadare soltanto ad una pantomima.

Veramente così si perdeva la metà del piacere.

(Continua)

IL SECOLO - MILANO  
27-28 ottobre 1885

## IL CONGRESSO DEI VETERANI

Venezia, 26 ottobre.

(B.) Oggi, sotto la presidenza di Benedetto Cairoli si tenne la seconda seduta del Congresso dei veterani. Erano presenti oltre 500 persone.

Il primo argomento posto in trattazione fu la proposta d'impianto di un istituto per i figli dei militari.

Sostennero con efficacia la proposta i signori Asti e Paretti del comitato eletto dal secondo congresso di Torino e con grande copia di argomentazioni affermarono la necessità che l'abazia di San Benigno, dichiarata monumento nazionale, sia strappata dalle mani del famigerato Don Bosco che vi piantò un istituto di salesiani, per aprirla agli orfani dei nostri soldati.

Parlarono pure sull'argomento il *Mussa* e *Paolo Lambri*, mentre un congressista proponeva un voto di plauso al municipio di S. Benigno, che aderì all'idea del Comitato, dimostrando così di essere fra i più liberali municipi d'Italia.

*Lambri* proponeva il voto, accolto subito di gran cuore da *Cairoli*, che la presidenza facesse pratiche attive coi ministeri affinché sia data la preferenza nell'accoglimento di alunni negli Istituti dello Stato, ai figli di militari; e ciò fino a quando il nuovo Istituito potesse sorgere.

La proposta del Comitato poi intesa a confermare il voto che si adoprino tutti i mezzi per raggiungere lo scopo di attuare l'Istituito, veniva pure accolta all'unanimità.

Dopo un incidente relativo al Monte Pensioni per i veterani istituito a Torino e sull'organizzazione del quale diede spiegazioni il generale Crodara-Viseonti, fu rimandata al prossimo Congresso la discussione sul punto relativo alla unione di tutte le società di ex-militari l'assemblea discuteva e la proposta di chiedere al municipio di Venezia la coniazione di una medaglia commemorante la difesa degli anni 1848-49.

Il relatore *Mussa* accennò brevemente all'opportunità della proposta che si spiega da sé, dopo l'esempio dato dalle città di Roma e Milano che decretarono medaglie commemorative ai loro difensori.

*Lambri*, come veneziano, disse ritenere che il municipio accoglierà di gran cuore la proposta e più specialmente perchè essa parte dal Comizio dei veterani di Napoli.

La gloria della resistenza di Venezia, egli disse, è gloria tanto napoletana che veneziana poiché non si potranno mai cancellare dalla memoria dei veneziani i nomi di Guglielmo Pepe, dei fratelli Mezzacapo, di Poerio, di quel titano che fu il colonnello Rossarol che può chiamarsi un vero baiardo e finalmente del Cosenz.

La proposta fu accolta ad unanimità per acclamazione.

Accolta la proposta di chiedere che venga istituita una medaglia in bronzo al valore militare in luogo della menzione onorevole, vennero discussi altri affari di secondaria importanza, dimodochè la seduta si sciolse.

Siccome gli argomenti che restano ancora a trattarsi non sono molti, e siccome la discussione procedette spiccia ed ordinata — a merito principale

dell'illustre presidente dell'assemblea, — è probabile che domani il Congresso possa chiudere i suoi lavori.

Domani mattina alcuni fra i veterani si receranno in forma affatto privata fino a Mestre in pellegrinaggio a commemorare l'anniversario della gloriosa sortita di Marghera.

Per mercoledì il Municipio sta organizzando la gita in mare e nella sera medesima sarà nuovamente illuminata la piazza di S. Marco.

LA DIFESA - VENEZIA  
2 novembre 1885

# sa

ABBONAMENTO POSTI

oni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del Giornale e Paolo Ponte Cavallo N. 6581 — Venezia.  
si ricevono esclusivamente presso l'Agencia Longea campo S. Salvatore N. 54823 —

Merea, Carbone, Canzio Anzani a 28 giorni; Cotella a 5 giorni di arresti; Brown Canzio a 40 lire di ammenda.

Il *Cittadino* di Genova pubblica, oltre ad un lungo resoconto del processo, le conclusioni della **Revisione della perizia medico-legale** del povero *Giacovich*, conclusioni che, a quanto rileviame da una corrispondenza al *Corriere della sera*, produssero una viva sensazione. Ed è prezzo d'opera il pubblicarle, anche senza commenti:

Visto il reperto necroscopico di *Filippe Giacovich*, come da relazione medico-legale 15 giugno 1885, dalla quale risulta:

1. La interamente sana costituzione fisica del predetto *Giacovich*;
2. Una contusione con ecchimosi sottocutanea, in forma di macchie violacee screziate, alla regione temporo-occipitale destra;
3. Una contusione con escoriazioni ed ecchimosi sul costato destro, lunga 13 centimetri e larga da 1 a 5 centimetri;
4. Due ecchimosi della grossezza di un uovo di colombo alla base di ambo i polmoni di colore affatto nero; lesioni tutte avvenute durante la vita, e per violenze dirette.

Visto le peritali spiegazioni ipotetiche, contraddittorie ed inconcludenti;

Ritenuto:

1. Che la gravità di qualunque lesione a corpo vivo, deve desumersi dalla letalità non

CRONACA DEI TRIBUNALI  
TORINO

20 marzo 1886

## Associazione di malfattori in Torino

Una vera associazione di piccoli malfattosi si ramifica in Torino, senza che alcuno se ne avveda. Essa si allarga a poco per volta, come una macchia d'olio.

Sa il questore Galimberti come essa siasi costituita, come s'ingagliardisca, come si propaghi? Anzitutto sa di quali elementi essa si componga?

Di una frotta di fanciulli, di ragazze che vendono zolfanelli, fiori, giornali nelle bettole, nelle trattorie, nelle botteghe da liquorista, dalle 6 di sera fino ad ora tarda della notte.

Al giorno si trovano là a *Porta Palazzo*, e tengono mano ai borsaiuoli, quando non li aiutano al taglio della borsa.

Le ragazze... servono alla libidine di certi vecchi... dei quali il questore dovrebbe sapere storia, vita e miracoli — sono vecchi noti e degni di un capitolo speciale nel libro di Mantegazza *Gli amori degli uomini*.

A distruggere questa *Società di piccoli malfattori* — dalla cui esistenza più che mai deve la *Società* difendersi — non valgono gli arresti, le ammonizioni!

Anzi!

È necessario invece che si provveda diversamente. Si ritirino quei ragazzi! Ma non è alla *Generala* che si debbono mandare. Là da piccoli diventeranno grandi malfattori.

Si spendono e si spandono denari per feste, si fondano istituti di beneficenza per gli ammalati di corpo, e non si provvede quasi mai agli ammalati dello spirito! Non si pensa a mettere su un istituto, come quello di Don Bosco, con regole civili, umanitarie, un asilo per questi discoli, una scuola di moralità, un luogo di lavoro, di riabilitazione: non col carceriere o col questurino alle spalle! No! Ci vuole il padre amoroso che parli loro la parola d'amore. Ci vuole il maestro che ispirato ad una vera religione di carità, mostri loro quanto sia proficuo il seguir il bene. Ci vuole l'amico, non l'aguzzino, non la guardia. È necessario il cortile di ricreazione, la officina di lavoro, il luogo di studio, non la

prigione, la sala di disciplina, l'aula della Pretura urbana.

Fino ad un certo punto Don Bosco ha saputo realizzare questo sublime disegno, eminentemente umanitario, eminentemente filantropico.

Ma Don Bosco è prete. Don Bosco non può con tale potenza non pensare agli interessi della setta, a cui appartiene. Anche quando i suoi intendimenti nol volessero, gli interessi della sua fazione si sovrappongono alla sua volontà.

Come prete deve obbedire alle regole dell'ordine, al quale appartiene — al superiore, al capo supremo, al primo prete che tutto coordina a danno di ogni civile progresso, d'ogni santa aspirazione di patria, di ogni nobile affetto verso la libertà.

Quindi se è vero che Don Bosco coi suoi oratori, toglie alle carceri, alle case di correzione, alle reclusioni, alle galere tanti e tanti giovani che per opera sua, così si salvano dalla morte civile — è pure vero però che arma una gioventù numerosa contro ogni nostra più sacra istituzione — è pur vero che metta a disposizione della sua parte un esercito di giovani forti, pronti al suo comando, solleciti ad obbedire ad una bandiera su cui è scritto: — *Viva il Papa Re!*

Fra qui don Bosco ha ragione. Egli pur servendo ad una causa nobile, qual è quella di togliere al vizio tanti, che in esso affogherebbero, mette a contributo del suo partito tanta forza, cumulata sotto l'usbergo della carità e del sacrificio.

Il torto è del partito liberale. Noi non siamo buoni che a chiaccherare, che a criticare, che a tagliare i panni addosso al prossimo.

Grandi e roboanti paroloni sempre — ma fatti mai. Se si fa qualche cosa per la pubblica beneficenza bisogna invernicarla con qualche cosa che sappia di retribuzione. Bisogna ricorrere a feste, a spettacoli, a tombole con premi cento o mille volte superiore alla quota che si arrischia.

È ora che si pensi non a monumenti, che fra noi, per la loro frequenza, hanno perduto la loro importanza storica ed artistica.

Un monumento grande innalzato, grande nella storia della beneficenza, grande nella storia della pubblica morale.

Aprite un istituto, come quello di don Bosco — apritelo a sollievo delle famiglie povere, oberate di fanciulli discoli — apritelo a salvataggio della gioventù che non ha mezzi.

Chissà quanti forti ingegni si riveleranno! — Quello che ne è certo ne guadagnerà la morale della città. Il procuratore del Re non avrà più a lamentare nella sua dolorosa statistica annuale il continuo crescendo dei reati. È in questo modo che si combatte. La patria potrà contare su un forte manipolo di giovani istruiti e morali. La città se ne sentirà sollevata moralmente e materialmente.

È così che si sventra Torino.

Non sono le diagonali quelle che la disinfettano. Sono questi istituti che torranno dalle vie i barabba, i malfattori, le fanciulle che finiscono al bordello.

Voi, massoni, che volete far la guerra ai preti, qui avanti, questo è il campo; combattete qui, perchè in questo modo raccoglierete le forze necessarie alla lotta, propizie alla vittoria.

unanimemente per acci-  
chiedere che venga isti-  
zo al valore militare in  
tevole, vennero discussi  
importanza, dimodochè la  
he restano ancora a trat-  
come la discussione pro-  
— a merito principale

Una contusione con escoriazioni e  
cutanea, in forma di macchie violacee screzza-  
te, alla regione temporo-occipitale destra ;  
3. Una contusione con escoriazione ed ec-  
chimosi sul costato destro, lunga 13 centimetri  
e larga da 1 a 5 centimetri ;  
4. Due ecchimosi della grossezza di un  
uovo di colombo alla base di ambo i polmoni  
di colore affatto nero ; lesioni tutte avvenute  
durante la vita, e per violenze dirette.

Visto le peritali spiegazioni ipotetiche, con-  
tradittorie ed inconcludenti ;

Ritenuto :

1. Che la gravità di qualunque lesione a  
corpo vivo, deve desumersi dalla letalità non  
dalla apparenza e superficialità della stessa ;

2. Che in assenza assoluta di fatti anatomo-  
patologici capaci di spiegare la morte, qual-  
siasi lesione traumatica deve ritenersi come  
causa di morte, tanto più se tra-tasi di indivi-  
duo precedentemente benestante, come appunto  
nella fattispecie del Giacovich ;

3. Che una percossa, un colpo, un urto  
violento qualunque al capo, al petto od all'ad-  
dome, può bastare a dar la morte istantanea  
per commozione cerebrale e per commozione  
viscerale, benchè non lasci traccia alcuna di  
lesione esterna od interna, come la scienza e  
la pratica universalmente insegna da Ippocrate  
a Traylor, Hoffmann, Billoth.

Per queste ed altre ragioni, i sottoscritt  
formalmente richiesti, giudicano doversi attri-  
buire la morte di Filippo Giacovich a commo-  
zione cerebrale e commozione viscerale, con-  
seguenza delle lesioni traumatiche riscontrate  
all'autopsia.

Genova, 5 ottobre 1885.

Dottori ANGELO GIANELLI  
MICHELE CAGNOLI  
EUGENIO CREMONINI.

### I meridionali e la perequazione

Il Nicotera ha scritto ad amici suoi di  
Salerno com' egli creda inopportuno, in queste  
momento, un Comizio contro la perequazione  
fondiaria. Per decidere della convenienza di  
tenere questo Comizio è bene, secondo lui, a-  
spettare che il Governo abbia manifestato, in  
proposito, l'opinione propria alla Camera dei  
deputati.

### Don Bosco e i Veterani

S. Benigno Canavese, 30 ottobre.

Riceviamo questa corrispondenza, che pub-  
lichiamo, benchè abbiamo già parlato nel no-  
stro numero di mercoledì sera (214), e se ne  
occupasse anche il nostro corrispondente tori-  
nese (V. n. 247).

Secondo un telegramma pubblicato dalla  
*Gazzetta del Popolo* di Torino il giorno 27 del  
corr., alcuni veterani nel loro congresso tenuto  
ultimamente in cotesta città di Venezia ebbero  
il poco lodevole patriottismo d'indirizzare in-  
giurie al celebre Don Giovanni Bosco, il quale  
fin dal 1879 tiene aperto un istituto di benefi-  
cenza in questo comune di S. Benigno Cana-  
vese, nel fabbricato dell' antica abbazia di Fru-  
tuaria a lui ceduto dal Municipio. Il telegram-  
ma diceva così : — I veterani Cibrario e Mus-  
sa proposero il Comune di S. Benigno per fon-  
darvi l'Istituto dei militari, ed accennarono alle  
*opposizioni antipatriotiche di D. Bosco*. L'as-  
semblea applaudì freneticamente tali parole.  
La fatta proposta dei veterani ed i frenetici,

amoroso che parli loro la parola d'amore.  
Ci vuole il maestro che ispirato ad una  
vera religione di carità, mostri loro quanto  
sia proficuo il seguir il bene. Ci vuole l'a-  
mico, non l'aguzzino, non la guardia. È  
necessario il cortile di ricreazione, la offi-  
cina di lavoro, il luogo di studio, non la



ndividui di mal grido, tutta la popolazione benedico ed applaude D. Bosco e il suo istituto

Ma il nostro Sindaco è un mangiapreti, e vorrebbe ingoiare Don Bosco, a costo di fare una indigestione da morirne. Per riuscire nell'intento egli da qualche tempo giuoca di mani e di piedi. Le cito un fatto solo, il quale per altro è assai grave e potrebbe fors'anche dare luogo ad una querela contro di lui, se continuasse nella sua malaugurata impresa.

Adunque per cacciare D. Bosco da S. Benigno, il Sindaco avea bisogno di far rescindere il contratto stretto con lui dalla precedente amministrazione, riprendere il fabbricato a lui ceduto, e far mettere sul lastrico trecento poveri giovanetti ivi ricoverati. A questo fine cercò di avere il Consiglio municipale dalla parte sua, ed ottenerne un voto contro D. Bosco. Tostò pertanto gli animi, ma si accorse che quasi la totalità dei consiglieri gli sarebbe stata avversa. Che fece egli allora? Scioltà la seduta fa redigere un verbale in senso affatto contrario al volere dei più, lo sottoscrive, lo manda al prefetto di Torino, ed insiste sullo sfratto di D. Bosco, facendosi forte col proteso voto del Consiglio Municipale. Questo indegno procedere costa ufficialmente, perchè parecchi consiglieri avvisati della gherminella fatta loro dal Sindaco, presentarono una protesta al prefetto di Torino, il quale perciò negò il visto a famoso verbale.

Vistasi perclusa la via dell'ambita vittoria questa gioia di Sindaco ricorse ultimamente ad un altro artificio: si confederò con alcuni suoi amici che godono in Torino e in Roma qualche autorità, fece loro vedere il nero pel bianco inventò persino la storiella che i giovani abbiano fatto sfregio ad una compagnia di soldati stanziata per alcuni giorni in S. Benigno e infine, non sapendo più a qual santo, o meglio a qual cattivo genio raccomandarsi, affidò l'affare ai veterani delle patrie battaglie, pieni di fiducia che sostoro contro D. Bosco avrebbero dato saggio che nei loro petti *l'italo valor non è ancor morto*. Li incitò pertanto a domandar essi medesimi al Governo che revocasse il fabbricato del Collegio di S. Benigno lo ritolga a D. Bosco e lo conceda a loro, ed essi accettarono la poco patriottica impresa. Ma per fortuna i tentativi da loro fatti finora non approdarono a nulla, perchè il ministero, vista l'ingiustizia dell'atto, rifiutò di aderire alla domanda dei Veterani, e così salvò se stesso ed il nostro Municipio dal disonore e liberò questo paese da un gravissimo danno materiale e morale.

Ora gli avversarii ricorrono ai congressi alla pubblicità, come hanno fatto testè in Venezia. Due di loro si segnarono tra gli altri un certo Cibrario tornitore in legno, e un certo Mussa impiegato al Municipio di Torino, i quali essendo già cavalieri, ambiscono di venir commendatori, e vi è chi loro lo fa sperare, si riescono nella cominciata campagna contro prete Bosco. Ma quei signori farebbero assai meglio contentarsi della croce cavalleresca che hanno, senza più farsi pesante croce a D. Bosco e a tanti suoi poveri giovani, risparmiando inoltre a questa popolazione un gravissimo danno, e al nostro Municipio una macchia indelebile, come se fosse mancator di parole.

*Un Canavesano di S. Benigno.*

P.S. Stando per chiudere questa mia mi presenta un nuovo telegramma, col quale il nostro signor Sindaco alludendo alla proposta fatta nel congresso di Venezia di rivendicare

L'UNITA' CATTOLICA  
TORINO  
15 febbraio 1882

DON BOSCO A TOLOSA.

Tolosa, 7 febbraio 1882.

I buoni cattolici di Tolosa in questi giorni ebbero la consolazione d'aver in mezzo di loro quell'uomo di Dio, che è Don Bosco. Da circa un mese egli trovavasi in Francia. Passando per Lione, fu meravigliato, fin dalla prima volta che metteva piede in quella grande città, d'incontrarvi tanta simpatia e benevolenza. Monsignor Luigi Guiol, rettore dell'Università cattolica, si tenne onorato di poter ospitare il buon sacerdote. Molti cooperatori salesiani, quelli specialmente che non conoscevano ancora di persona, furono ben lieti di poter mettere nelle sue mani stesse il loro obolo in aiuto alle opere salesiane.

Non meno benevola accoglienza egli ebbe a Valence, a Tain, a Tournon. Sempre pronto a compiacere tutti, avrebbe ben voluto accondiscendere alle vive istanze, che gli venivano fatte da molti zelanti cooperatori, di trattarsi più a lungo con loro; ma i suoi passi erano diretti a Marsiglia, ove l'attendevano colla massima ansietà i suoi figli dell'Oratorio di San Leone. Si fu nel tempo che egli trovavasi a Marsiglia che giungevagli una lettera del Cardinale di Tolosa, il quale lo pregava di voler prendere la direzione di un Orfanotrofio, che già esiste in questa nostra città, ma che non può reggersi per mancanza di mezzi e di personale. Come se ciò non bastasse, per parte di S. E. il sacerdote Raimondo Julien, recossi a Marsiglia, e tanto disse e tanto insistette, che ottenne la promessa che Don Bosco il giorno 5 febbraio avrebbe fatta una visita all'Orfanotrofio.

Dopo un viaggio di ben 12 ore, Don Bosco giunse a Tolosa. Credevasi quasi sconosciuto fra noi; vi trovò invece molti cooperatori ed ammiratori. La novella del suo arrivo erasi sparsa per tutta Tolosa, ed il mattino seguente la chiesa dell'Orfanotrofio era già piena di signori e di signore che desideravano di ascoltare la sua messa e ricevere dalle sue mani la santa comunione. Alle 10 Sua Eminenza il Cardinale lo accolse colla massima benevolenza, e si fece promettere d'inviare ben presto i suoi Salesiani a Tolosa. Non potendo poi soddisfare a tutti quelli che desideravano ascoltare da lui la storia dell'Oratorio Salesiano, egli accolse volentieri l'invito che gli venne fatto di tenere una conferenza nella cattedrale. Era il giorno meno opportuno, essendovi nella stessa ora un importantissimo sermone di carità, detto da monsignor Lamothe-Tenet, rettore di quell'Università cattolica; tuttavia l'ampianare dell'antica nostra cattedrale fu letteralmente stipato, e S. E. volle assistervi in persona. Il numeroso uditorio pendette per ben un'ora dal labbro del predicatore; non si badava alla parola non sempre propria, alla frase non sempre corretta; era lo spirito del buon sacerdote, era il suo cuore acceso di carità che teneva attenti e interessava gli uditori. Ognuno era meravigliato nell'intendere gli umili principii ed il rapido sviluppo dell'opera di D. Bosco. Egli terminò col raccomandare una limosina a favore della chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, la cui costruzione gli fu affidata dallo stesso Leone XIII.

Le sue parole eloquenti nella loro semplicità trovarono un'eco fedele nel cuore dei buoni Tolosani; ne fu prova la considerevole somma che produsse la questua. In segno di riconoscenza D. Bosco celebrava il giorno appresso una messa per i suoi benefattori di

Tolosa. Alle tre pomeridiane di quel giorno medesimo ebbe luogo un'altra commovente funzione nella chiesa dell'orfanotrofio *De la grande allée*. I cooperatori salesiani di Tolosa e molti altri desiderosi d'inscrivere alla pia Unione si radunarono attorno a D. Bosco per ricevere una parola d'incoraggiamento e per apprendere sempre meglio la maniera di cooperare ai Salesiani. Fu una grata sorpresa per D. Bosco quando vide giungere il Cardinale, che si degnò presiedere l'adunanza. Vi accorse tutto il fiore del clero, della nobiltà e dei cattolici di Tolosa.

Colla massima semplicità e chiarezza il buon sacerdote parlò dell'origine, dello scopo e dei vantaggi della pia Unione dei cooperatori salesiani; raccomandò la limosina a favore dell'Orfanotrofio, cui metteva sotto la protezione dei cooperatori salesiani. Si concluse la funzione colla benedizione del SS. Sacramento, impartita da S. E. — Nell'uscire dalla chiesa vedevasi la gioia dipinta sul volto di tutti: essi sapevano d'aver bene impiegata quell'ora e di avere concorso col loro obolo ad un'o-

pera di carità.

D. Bosco, atteso con impazienza a Marsiglia, avrebbe dovuto lasciare Tolosa di quella stessa sera, ma si volle trattenere ancora fra noi fino a martedì per poter venerare le reliquie di San Tommaso d'Aquino nella basilica di S. Saturnino. Celebrò infatti la S. messa nella cappella dell'angelico Dottore, ov'è esposto alla venerazione il corpo, e poi discese nella cripta, ove se ne conserva il capo. Accompagnato dal rev. mo arciprete e da varii altri ecclesiastici, egli pregò a lungo innanzi a questa venerata reliquia, che tante altre chiese avranno certamente invidiata a quella di Tolosa. Come sarà stato dolce al suo cuore si può poter pregare in tal luogo quel Santo Dottore, che Leone XIII ha proposto a tutta la Chiesa come maestro delle teologiche e filosofiche discipline!

I Tolosani non dimenticheranno giammai questa visita di D. Bosco e fanno voti perchè ben presto sia stabilita nella loro città una famiglia di Salesiani.

GAZZETTA DEL POPOLO - TORINO - 20/7/1883

DOMANDIAMO IL CONCORSO DELLA STAMPA

A Don Bosco è capitato come all'astrologo della favola, che per la smania di guardare i pianeti (*pianeti* davvero) non vide il fosso in terra. Mentre egli era a Frohsdorf in occasione del secondo *miracolo* che deve rendere il conte di Chambord il più *lepido* dei pretendenti, l'autorità giudiziaria di Torino si è trovata nell'obbligo d'iniziare nel boschivo istituto un'istruttoria sul genere di quella recentemente fatta pel Seminario vescovile di Biella.

Vogliamo sperare che qui non trattisi che d'un falso allarme. Tuttavia siccome si aggiunge che a conferma dei fatti che sarebbero base all'accusa, esistono gli effetti di una particolare malattia, vogliamo pure sperare che in un senso o nell'altro si farà ampia luce.

In questo intendimento sarebbe opportuno che la notizia dello spiacevolissimo incidente fosse tosto ricapitata al pellegrino (all'uso anche per mezzo dei proprietari di Frohsdorf, il conte o la contessa) affinché venga subito al riparo.

GAZZETTA DEL POPOLO - TORINO - 28/7/1883

— San Benigno Canavese — Ci scrivono:

« Il capitombolo di D. Bosco — Da tre anni il partito liberale di San Benigno, nelle elezioni amministrative, si trova in lotta col miracoloso Don Bosco, che, piovuto colla veste dell'apostolato e della beneficenza, trovò modo di farsi concedere dal comune l'uso del palazzo dell'Abbadia, per farne un focolare di reazione.

Fu disgrazia che anche a San Benigno non si sia trovato un Chambord eternamente agonizzante da guarirsi col contatto magico del santo mantello del beato di Valdocco, e l'onnipotente prete, senza il prestigio di un solo miracolo, ha dovuto soccombere per una terza volta, e senza speranza di rialzarsi.

Però, a voler essere giusti, bisogna confessare che le ultime elezioni hanno offerta l'occasione a Don Bosco di fare un miracolo portentoso.

Egli ha convertito alla fede boschina, alla bandiera dei paglotti, niente meno che un segretario di associazioni progressiste. E' stato il colmo del trasformismo utilitario. Del resto poi la cosa non è straordinaria. Si può essere progressisti fuori di San Benigno e clericali a San Benigno, sempre quando si abbia cura di

Tener per ancora  
D'ogni burrasca  
Da dieci a dodici  
Coccarde in tasca,

e di appiccicare all'occhiello — se si vuole anche in compagnia del nastro di cavaliere — la coccarda che più ci conviene.

Il segretario progressista un giorno, in un momento di estro oratorio, lasciò detto « Don Bosco era la manna dei nostri paesi. » Don Bosco raccolse il dolce complimento e pagò il progressista mettendolo ora a capolista dei clericali nelle elezioni comunali. Ma nè la manna nè la conversione miracolosa hanno bastato a salvare la pericolante barca di S. Pietro. Forse l'ex-progressista, visto che il trasformismo non giova, ritornerà al progresso.

Eccovi intanto il risultato delle elezioni amministrative di domenica scorsa: furono eletti: Lupo Tiburzio con voti 177, Alfredi Giuseppe, conciliatore, 175; Bestonzo Giuseppe, 172; Salomone Giuseppe, 169: tutti quattro candidati del partito liberale.

Dei candidati di Don Bosco neppur uno uscì trionfante dall'urna. »

UN NUOVO REDATTORE

Don Bosco, grato al cordiale saluto che il Ficcanaso gli mandava appena risorto, ci fa sapere qualmentechè per corrispondere degnamente alla nostra gentilezza egli intenda divenire pel futuro nostro collaboratore straordinario, nostro compagno d'armi nella lotta, ecc., ecc...

E per cominciare ci promette una lunga storia dell'eredità Succi, dove sarà parlato di parecchi avvocati di Torino, di molti procuratori, di qualche amministratore, con quella soavità di stile, con quella squisita dolcezza che non può far a meno di possedere un sacerdote in odore di santità.

Il Ficcanaso, commosso da tanto favore, aspetta ansioso la storia di quell'eredità e bacia le mani al Santo di Valdocco.

VERONA.

**Un allievo di Don Bosco infelice.** — I giornali veronesi del 21 narrano:

« Ieri, alle ore 4 pom., il capo stazione di servizio a Porta Vescovo consegnava all'ufficio di P. S. un giovinetto che era allora giunto col treno di Milano e che era senza biglietto e senza mezzi.

« Condotta il giovinetto all'ufficio centrale, dichiarò essere egli certo Filippi Abramo, figlio di Francesco e di Carlotta Facchini, e disse di essere nato il 26 giugno 1872, alle ore 4 pomeridiane, in Trento, dove il padre suo esercita l'arte del falegname.

« Era stato, come discolo, affidato a Don Bosco, il quale lo aveva collocato nel suo collegio di San Benigno presso Torino.

« Ieri l'altro il giovinetto Filippi, dopo di aver pranzato, trovò mezzo di fuggire dal collegio di don Bosco, dove non voleva più starvi, perchè, al dire di lui, gli facevano fare dei lavori troppo pericolosi e superiori alle sue forze e gli davano da mangiare magramente. Fuggito di collegio, si recò a piedi alla grossa borgata di Volpiano, dove trovò un signore che gli pagò il viaggio in tranvia sino a Torino. A Torino, lo stesso signore lo condusse a dormire da alcuni suoi amici e al mattino susseguente andò con lui in ferrovia a Milano. Quel signore gli prese, porcia un altro biglietto in ferrovia sino a Limite, non potendo far di più, mentre esso proseguì per Treviglio. Il giovinetto non si perdette di coraggio e proseguì senza biglietto il viaggio sino a Verona, ove venne arrestato. »

« VENEZIA, 26 ottobre, ore 10,55 pm. — Ieri i veterani presenti al Congresso erano circa mille, oggi seicento.

« I veterani Cibrario e Mussa proposero il comune di San Benigno per fondarvi l'Istituto dei figli dei militari ed accensarono alle opposizioni antipatriottiche di don Bosco.

« L'Assemblea applaudi freneticamente tali parole. Venne votata la proposta dei reduci di Torino perchè siano fregiati colla medaglia di bronzo i militari che hanno la menzione onorevole, e colla medaglia commemorativa i militari, che hanno combattuto contro il brigantaggio.

« Domani i Congressisti si recheranno in patriottico pellegrinaggio a Mestre. »

Cronaca e fatti vari

**Onestà Salesiana.** — Nell'opuscolo di frate Rinaldi, uscito in Faenza a metà Ottobre 1884 e diretto alla redazione del Lamone, fra le molteplici cose diceva pure che: *i Salesiani nella loro pia e sana casa, insegnano a rispettare ed ubbidire alle autorità e ad osservare le leggi come rispettano, ubbidiscono ed osservano loro stessi; e di più asserivano: ch'erano contenti d'essere tenuti per immorali, oziosi, corrompitori, provocatori ed insolenti e simili qual'ora fosse loro provato diversamente.*

Ebbene, ora nella verifica che annualmente si costuma fare onde accertare qualcuno non froda la legge ed i legislatori, relativamente alla tassa bestiame, è stato verificato che i signori SALESIANI tenevano occultamente 4 animali bovini in omaggio alla loro tanta decantata purità e lealtà, in omaggio alla loro ossequenza alle patrie leggi.

Perciò, frate Rinaldi, oggi non potrete negare d'essere realmente quali vi abbiamo sempre dipinti, tanto più che voi stessi vi confermate per tali.

C'è un proverbio che dice: chi si contenta gode; e voi logicamente nel vostro pantano vi godete: — vi contentate d'essere tenuti per chi realmente siete, quindi vi godete di abbindolare sempre i minchioni; ma quello che più vi fa godere, certamente è la colpevole tolleranza delle signore autorità verso di voi. Però, ricordatevi che tutti i nodi si riducono al pettine, e chi vivrà vedrà.

Aspettando di vedere, vi confermiamo per chi realmente siete.

## CHI CALUNNIA?

Borgonato, 25 Marzo 1887.

I preti, quelli saturi solo di scienza e letteratura seminaristica, gridano continuamente contro Voltaire, senza averne mai letto una riga, ed attribuiscono a lui il birbesco insegnamento: **calunniato, calunniato sempre, che qualche cosa resterà.** E questa ed altre accuse sono ripetute da coloro il cui sapere tutto consiste nel ripetere pappeggalescamente ciò che loro vien detto dai furbi o dai partigiani. E le gazzette partigiane, e spudoratamente partigiane, attribuiscono sempre a Voltaire la iniqua massima, senza però mai indicare in quale de' molti suoi scritti si trovi. La cosa è quasi omai passata in giudicato, e ben pochi ci abbadano.

Essendomi di questi giorni venuto sott'occhio un articolo intitolato: *Mentitori antichi e mentitori moderni*, del Bollettino Salesiano N. 9, nel quale si ribadisce di Voltaire nel modo sopra detto con citarne un passo, travisandolo manifestamente, mi viene il ticchio di dirne due parole.

Ora (così) è stampato nel Bollettino Salesiano) questo infelice (Voltaire) temendo di non poter riuscire da solo nel suo infernale disegno (di schiacciare cioè la religione di G. C.), stimolava pure gli amici suoi nella scellerata impresa: ed ecco il metodo di battaglia che loro insegnava il 21 Ottobre 1736 (lettera a Thiriot): « Bisogna mentire come il diavolo, e ne già timidamente nè per un tempo, ma ardita mente e sempre. Mentite, amici miei, mentite. »

La malafede e la sfrontatezza dello scrittore del *Bollettino Salesiano* è proprio degna di un calunniatore. Con questo metodo, citando cioè brani o frasi staccate, applicandole a tutt'altro ordine di idee di quelle volute dall'autore, si riuscirebbe anche a far scomunicare il simbolo degli Apostoli. Datemi due righe di un uomo e ve lo faccio impiccare, diceva un celebre diplomatico.

State a sentire come lo scrittore sopralodato ha applicato da vero calunniatore il brano di Voltaire.

Voltaire volendo far rappresentare la sua produzione intitolata *Croupillae*, senza che il nome dell'autore fosse noto, così si raccomanda nella stessa lettera 21 Ottobre 1736, citata dal *Bollettino Salesiano*, al suo amico Thiriot: *Il faut mentir comme un diable, non pas timidement, non pas pour un temps, mais hardiment et toujours. Qu'importe à ce malin de public qu'il sache qui il doit punir d'avoir produit une Croupillae? qu'il la siffle si elle ne vaut rien, mais que l'auteur soit ignoré; je vous en conjure au nom de la tendre amitié qui nous unit depuis vingt ans.* — Ed in altra sua precedente lettera 15 Ottobre 1736, scriveva allo stesso Thiriot: *Je demande le secret plus que jamais sur cet anonyme qu'on joue: vous connaissez l'Envie, vous savez comme ce vilain monstre est fait. S'il savait mon nom, il irait déchirer le même ouvrage qu'il approuve. Gardez-moi donc un secret inviolable.*

Ora mi par abbastanza chiaro che questo dimandare di Voltaire al suo amico Thiriot una pietosa bugia per la ragione su esposta, non ha proprio nulla a che fare con la massima che il *Bollettino Salesiano* ha voluto dedurne, provando che, se l'autore del detto *Bollettino* non ha proclamato la infame massima con la parola, l'ha però insegnata col fatto.

Mi reca poi non poca meraviglia il vedere come in un Periodico serio, *Il Rosmini* che si pubblica in Milano, redatto da rispettabili persone fra le quali annoverasi l'abate Stoppani, sia ripetuto l'errore di attribuire a Voltaire una massima ben cattiva che vuolsi invece sia stata insegnata dai Gesuiti. A pagina 347 del fascicolo 1° marzo 1887

del *Rosmini*, si legge: **calunniato, dice Voltaire, e qualche cosa resterà.**

Ora io credo non andar errato asserendo che lo stesso Voltaire volendo stigmatizzare certe massime poste in pratica dai Gesuiti, attribuiva la massima di *calunniare sempre che qualche cosa resterà* ai medesimi reverendi Padri: e così credo che a loro la attribuisse il Gioberti nei suoi *Prolegomeni*.

Molti anni sono l'ho letto anch'io tutto Voltaire dal primo all'ottantesimo volume — edizione di Parigi 1784 — e proprio non ricordo avervi trovata la infame massima se non da lui citata per condannarla.

Siccome però potrei essere in errore e desidererei conoscere il vero, così offro 24 bottiglie di ottimo vino a chi saprà indicarmi ove il Voltaire abbia lui insegnata la massima che gli viene attribuita.

IGNAZIO LANA.

de L'ECO DI BORGONATO  
n° 30 del 21-04-1887

## SI FA BRUTTA FIGURA.

Tempo fa quel tipo originale che è il conte Ignazio Lana di Borgonato (Brescia) scriveva ai fogli liberali di Milano una lettera nella quale diceva in sentenza che egli ha letto tutte le opere di Voltaire e non si ricorda di avervi trovato espressa la infame massima: *Calunniato, calunniato, che qualche cosa resterà*, se non come attribuita ad altri, non mai come insegnata da quello scrittore. Pertanto il conte Lana dichiarava di mettere 24 bottiglie di quel

buono a disposizione di chi gli indicasse con precisione il luogo delle opere di Voltaire dove quella massima sia veramente dal Voltaire bandita.

Ci spiace dover dire che nessuno ancora ha fornito quella indicazione al conte Lana, il quale rinnova ora l'invito.

Sarebbe desiderabile che qualche amico nostro studioso — di quelli si intende che sono muniti della debita licenza e possono prendere in mano Voltaire senza pericolo di pervertimento, — vedesse se nelle opere di lui quella massima è o non è insegnata. Che a Voltaire sia attribuita è cosa certa: dovrebbe anche accertarsi che tale attribuzione è fondata; altrimenti si farebbe brutta figura attribuendo falsamente a Voltaire ciò che non ha detto, come si fa già una figura non bella, restando da tanto tempo senza esaurimento la sfida (in complesso è tale) del conte Lana agli avversari di Voltaire.

Come abbiamo più volte sentito dire, anche noi riteniamo che Voltaire abbia consigliato qualche volta quella infamia, come ne ha scritto tante altre, ma vorremmo che fosse stabilito con precisione il fatto, ora che il conte Lana torna a metterlo in dubbio colla sua domanda. A noi pare che ne valga la pena.